

CLASSICONORROENA

NUMERO SETTE

GENNAIO-GIUGNO 1996



SOMMARIO

L'influsso del neo-platonismo nelle visioni di Swedenborg

di C. GATTO TROCCHI..... 1

Victor Hugo as a reader of the Edda: Han d'Islande

by G. BRUGNOLI, C. SANTINI
and F. STOK..... 3

RECENSIONI 9

SCHEDE..... 9

NOTIZIE..... 10

I SOCI 1995 DI CLASSICONORROENA .. 11

L'INFLUSSO DEL NEO-PLATONISMO NELLE VISIONI DI SWEDENBORG

di Cecilia Gatto Trocchi, Università di Perugia.

«Il divino proveniente dal Signore viene chiamato in Cielo il divinamente vero, per questo motivo: esso fluisce dal Signore come la luce e il calore fluiscono dal sole e illuminano e riscaldano tutta la terra» (1).

La metafora plotiniana della Luce viene utilizzata a più riprese da Swedenborg nell'elaborazione della sua complessa cosmogonia. L'opera del mistico svedese è contemporaneamente una nuova esegesi dei libri sacri, una dottrina soteriologica e una psicologia mitologica in cui il mito possiede di nuovo la pienezza sapienziale della tradizione arcaica.

La tensione di fondo si manifesta nel tentativo estatico di sanare aporie e contraddizioni che lacerano l'essere, diviso tra esperienza sensibile ed istanze spirituali: la necessità di ricondurre la molteplicità all'Uno-Tutto è l'elemento neo-platonico inespresso che sottende tutta l'opera swedeborghiana. Gli studi scientifici dell'adolescenza avevano indotto Swedenborg ad accettare una concezione empirica del mondo visto come oggetto dell'espe-

rienza esterna e studiato con metodo induttivo. Il suo fermento intellettuale, l'irrequietezza della coscienza spinge il pensatore svedese a tentativi sempre nuovi per un superamento del dualismo cartesiano tra *res cogitans* e *res extensa*.

Nel *Principium Rerum Naturalium* del 1735, si pone come origine del cosmo il punto (privo di dimensioni e nato dal movimento, puro e non spaziale) dell'infinito, intermediario tra l'Assoluto e la realtà finita. Swedenborg concepisce in questa prima opera un mondo meccanico a cui fa riscontro nel *Prodomus Philosophiae ratiocinantis de Infinito* (ancora del 1735) la concezione dell'anima umana come una vera e propria macchina vivente.

Tale continuità stabilita tra due forme del reale, l'Io e il mondo, rende ancora più evidente lo *iatus* tra l'origine infinita e ciò che ne scaturisce di finito, totalmente diverso. Eppure gli stati mistici del pensatore lo spingono verso soluzioni neo-platoniche. Un'esperienza notturna di repentina e chiarificatrice illuminazione gli suggerisce l'idea di un rapporto organico tra i due aspetti irriducibili dell'esistenza.

Si esprime allora Swedenborg in termini plotiniani suggerendo che una parte dell'anima resta al di fuori del mondo fisico, resta a contatto con l'Intellegibile punto dell'Infinito(2).

L'anima non è più vista come una macchina composta di una materia assottigliata (simile in questa prima formulazione al *pneuma* degli gnostici) e il cosmo non è più visto come un ingranaggio colossale costruito da Dio.

L'intera realtà è concepita in termini monistici e la creazione come emanazione da Dio di un cosmo intellegibile.

In *Oeconomia Regni Animalis* (1740-1741) Swedenborg espone la dottrina dell'evoluzionismo emanentistico, nel quale si affronta il problema della ipostasi o gradi e serie dell'essere. La prima emanazione della Luce divina (quella che Plotino definisce come forza luminosa che sgorga da una fonte e si effonde) è una *vis formatrix*, il più alto grado della realtà che racchiude potenzialmente tutto l'universo.

L'anima è funzione di tale *vis* con cui si identifica quale suprema espressione delle tre facoltà psichiche, le cui due inferiori sono la *mens* (anima razionale) e l'*animus*, vegetativo e mortale. Tale determinazione fa riferimento alle ipostasi plotiniane e alla tripartizione neo-platonica della dimensione spirituale umana.

Pur essendo all'origine della coscienza, l'anima resta in diretto contatto con Dio e potenzialmente dotata di intuizione universale.

Gli elementi kabbalistici fortemente ricorrenti nell'opera di Swedenborg sono a loro volta derivati dal neo-platonismo, come ha dimostrato G.Scholem nelle sue analisi(3). Fondamentale è nella *Kabbala* il concetto di emanazione che gradualmente sostituisce l'idea di creazione, ritenuta essoterica. Neo-platonica è ancora la nozione di intelletto attivo (*Chokhmah*).

La dottrina delle corrispondenze fa riferimento alle ipostasi plotiniane e stabilisce dei rapporti strettamente analogici tra le forme dell'essere che il mistico svedese chiama *exemplaria* e afferiscono alla sfera divina, *typi* intellettuali e *simulacra* fisici.

La conoscenza diventa quindi non già analisi induttiva dei *simulacra* fisici ma ispirazione, intuizione, contemplazione. L'astrazione dell'anima, il distacco dal mondo dei sensi, preludio all'estasi mistica, non consentono dubbi circa la rivelazione della suprema realtà spirituale.

La conoscenza è anche salvezza e la dimensione soteriologica diventa un'etica superiore. Per Swedenborg il Principio Primo investe il Bene e il Vero: «Tutte le cose che si riferiscono all'Ordine Divino, si riferiscono al Bene e al Vero: niente è nel cielo e nel mondo che non si riferisca a queste due cose: ne è la ragione perché ambedue, sia il Bene che il Vero, procedono dal Divino dal quale vengono tutte le cose»(4).

Plotino identifica il Principio supremo con il supremo Bene fonte di vita e di energia, potenza attiva che non resta chiusa in sé stessa ma si effonde nei diversi gradi dell'Essere.

Infine le visioni dell'Al di là sono ricalcate sulla angelologia neo-platonica, con le sue gerarchie di angeli celesti, angeli spirituali e angeli naturali (5). La cosmologia ultramondana diventa una psicologia mistica laddove si evidenzia che ogni tendenza psichica è funzione di uno spirito, angelo del bene o del male che sia, mentre al Cristo come *mens* cosmica è dato il potere di mediare tra i principi opposti. Gli angeli sono estremamente potenti, hanno l'innocenza della saggezza e parlano attraverso i simboli.

Note:

(1) E.Swedenborg, *Himmel und Hölle* (1758), Zürich 1977 (trad.it. *Cielo e inferno*, Roma 1988, p. 51).

(2) M.Isnardi Parente, *Introduzione a Plotino*, Roma 1984, p. 122.

(3) G.Scholem, *Ursprung und Anfänge der Kabbala*, Berlin 1962 (trad.it. *Le origini della Kabbala*, Bologna 1966, pp. 526 e sgg.).

(4) E.Swedenborg, *Arcana Coelestia*, London 1758 (trad.it.parziale *La dottrina celeste*, Roma 1988, p. 31).

(5) E.Swedenborg, *Cielo e inferno*, cit., p. 55.



VICTOR HUGO AS A READER OF THE EDDA: HAN D'ISLANDE *

by Giorgio Brugnoli (University of Roma "Tor Vergata"), Carlo Santini (University of Perugia) and Fabio Stok (University of Salerno)

1. On the 12th March 1823 Charles Nodier on a review of the anonymous novel *Han d'Islande*, published a few weeks beforehand, for the Parisina paper *La Quotidienne*, presented the author as a sure rival to Ch.R.Maturin and claimed that he had effected «une bonne lecture de l'*Edda* et de l'histoire» (quoted in Victor Hugo raconté II p. 220). The novel was then republished in July of the same year with a

preface by the author himself. The critical edition published by B.Levilliot in 1981 is based on this second edition.

The most important among the various subjects Hugo dealt with in this novel is undoubtedly the strange story of *Han d'I.* himself. According to Hugo's account, Han was a semi-human monster coming from Iceland and living in the Norwegian mountains in the late 17th century. Han used to drink in his father's skull the blood of men he killed during his raids against the Danish King's soldiers in order to avenge his son's death.

The evidence that Nodier gives of Hugo's having read the *Edda* before writing the novel is of primary importance as it comes from a person who was close to Hugo; the epigraph to chapter 44 in the 1st edition (from Kotzebue) was in fact later substituted by Hugo by a saying of Nodier's «c'était le malheur qui les rendait égaux». On the other hand some of the chapters in Hugo's novel have epigraphic quotes from *Edda*, which should be proof enough that Hugo read it. Notwithstanding this the critics do not seem to have ever closely examined in what ways *Han d'I.* may have been influenced by the *Edda*.

In reality *Han d'I.* did not encounter great favour on the critic's part although it was quickly and greatly appreciated by the reading public. It is a work which belongs to the author's youth when Hugo was influenced by the gothic novels of Sir Walter Scott, above all, (whom Hugo discusses in *La Muse française* in the same year) and Maturin, the author of *Melmoth the Wanderer* (1820), whom Nodier mentioned. There are no doubts about the influence of this genre, which was so fashionable at the time, on Hugo's work. It is also significant that he revisited some of the ideas taken up in his brother Abel's novel *Bardon le Roux* (1821). These aspects have been treated by BROMBERT, BARRERE, MESCHONNIC and others (on the success of this genre see also HARTLAND). Critics have also examined the most typical of Hugo's traits in *Han d'I.* - which pre-announce his greater works: see FRIEDEMANN; SIMAIKA;

IMPERT; ALBOUY (see also the dissertations by O'CONNOR and INAGAKI 1981, and INAGAKI 1984). Much less attention has been dedicated to the historical and Northern mythological sources by which Hugo must certainly have been inspired.

In the context of the novel's narrative several ancient sources are mentioned: "Thormodus Thorfoeus" (chapters 6 and 46); "le professeur Schoenning" (chapters 1 and 22); "Saemond-Sigfusson" (chapter 8); "l'évêque Arngrim" (chapter 46); "l'évêque Isleif" (chapters 1, 22 and 46), and also "Snorro Sturleson" (chapter 6) and "Saxon le grammairien" (chapter 46). These are obviously not direct sources as they are almost all rather heavy-going treatises, some of which are in Danish. Hugo took almost all these names from the first volume of MALLET's *Histoire de Dannemark*, the *Introduction à l'histoire de Dannemark où l'on traite de la religion, des lois, des mœurs et des usages des anciens Danois*, published in 1755 in Copenhagen and re-published (together with the other volumes) in Paris and Geneva (the work was translated in English in 1770). This was the main source used by Hugo regarding the ancient historical background to *Han d'I.*, as clearly demonstrated by PEES by a sequence of accurate items. Another source that Hugo definitely used for its geographical information was the French translation of FABRICIUS. Both of these sources had been indicated, before PEES, by ETIENNE (1923) - as he himself points out in a note published in the very same journal publishing PEES' article, see ETIENNE 1929. He also mentions the 1788 Paris edition by MALLET, which Hugo used.

Mallet is the «point de départ obligé, là encore, de la diffusion de toutes choses scandinaves en France» (see BOYER 1972 p. 41; or in more detail BOYER 1965; see also CASTREN). The *Edda* also owes much of its fortune in France to Mallet. The second volume of his *Histoire* (1756) consists, in fact, of a translation of the *Edda*, entitled *Monuments de la mythologie et de la poésie des Celtes et particulièrement des anciens Scandinaves* (the idea that the Scan-

dinavians were Celts was, however, quite common at that time). This volume was later published with the title *Edda ou monuments de la mythologie et de la poésie des anciens peuples du Nord* (the third part of the *Histoire*, in 3 volumes, is actually a history of Denmark). This is the version of the *Edda*, that Hugo read and, as is to be expected, he took account of his reading it when composing *Han d'I.* This is what we shall be attempting to demonstrate in what follows.

2. Victor Hugo showed great interest and curiosity in the Scandinavian languages and the Old-Norse mythology and antiquities. It is more than probable that the Scandinavian languages (so different in phonetics and vocabulary from French) seemed to him a picturesque background for his novel. In the preface to the first edition in January 1823 he writes that the author «se bornera seulement à faire remarquer que la partie pittoresque de son roman a été l'objet d'un soin particulier; qu'on y rencontre fréquemment des K, des Y, des H et des W, quoiqu'il n'ait jamais employés ces caractères romantiques qu'avec une extrême sobriété, témoin le nom historique de *Guldenlew*, que plusieurs chroniqueurs écrivent *Guldenloëwe*, ce qu'il n'a pas osé se permettre; qu'on y trouve également de nombreuses diphtongues variées avec beaucoup de goût et d'élégance».

As far as the name of Han is concerned, it is possible that Hugo took the name of the character from two Old-Norse words: "hann" is the masculine personal pronoun, like "he", which might be an evocative name for the Devil as a mysterious and indescribable entity, of which one must speak only indirectly and allusively.

Han would besides allude to a "cock" ("hani" in Icelandic), see CLEASBY s.vv. *Hann* and *Hani*. The cock received great importance in Germanic mythology, as we may assume from many items of the *Edda* with their several mythical names. In fact in the Old-Norse mythical world, alongside several roosters of shining golden feathering in the heavens and in the superior world, there is also a smutty red cock which crows in the

underworld of the dead (in Hel), see *Völuspá* 43.

There are also some other fictional names, the origin of which could be derived from the Old-Norse mythology and antiquities. We quote here only that of Turiaf Musdoemon, the diabolic servant of the Chancellor count Ahlefeld. It is clear that *doemon* is the correspondent of the Danish *dæmon*, Swedish and Norwegian *demon*, i.e. "the demon"; "mus" could refer to the Icelandic *mús*, i. e. "a mouse", but also to the first part of *Múspell*, the "abode of fire", which is quoted in the *Völuspá*. The false name of *Haket*, that Musdoemon assumed in order to organize the rising of the miners, is a name that speaks for itself, as it means "a hook" and indicates the sly and treacherous behaviour of the man, see Icelandic "haki", which is also a mythical proper name, Danish "hage" and Swedish "hake".

In short, we think that a closer and wider inquiry into the proper names of the novel would cast some light on Hugo's linguistic and cultural background.

3. *Han d'I.*, ch. 6: «Et moi, je n'aurai pas en mourant la consolation de penser qu'un héritier de l'âme d'Ingolphe boira dans mon crâne le sang des hommes et l'eau des mers». The name Ingolf also derived from Hugo's readings of Iceland's ancient history, as in the Book of the Settlement (*Landnámabók*) we find none other than Ingólfr, who is said to be the best known of all the settlers, as he was the first man to arrive in Iceland, when the country was uninhabited. All the other settlers followed his example. There is, however, no proof of Hugo having read this ancient text - more probably he deduced the name from some historical treatises because it was symbolic of a genealogical aristocracy.

Among the classical sources Herodotus witnessed the ancestral custom of the North-Eastern peoples of keeping the skulls of the dead and transforming them into a worshipped object. When the skull belonged to the father or nearest of kin to one of Issedones, it was turned into a sacred relic (*ágalma*), see bk. 4, ch. 26 «as for his head,

they strip it bare and cleanse and gild it, and keep it for a sacred relic, whereto they offer yearly solemn sacrifice»; differently to the Issedones, the Scythians transformed the skulls of their foes into cups, following in the proceeding an established hierarchy, see bk. 4, ch. 65 : «The heads themselves, not of all but of their bitterest foes, they treat in this wise. Each saws off all the part beneath the eyebrows, and cleanses the rest. If he be a poor man, then he does but cover the outside with a piece of raw hide, and so makes use of it; but if he be rich, he covers the head with the raw hide, and gilds the inside of it and so uses it for a drinking-cup. Such cups a man makes also of the head of his own kinsman with whom he has been at feud, and whom he has vanquished in single combat before the king; and if guests whom he honours visit him he will serve them with these heads, and show how the dead were his kinsfolk who made war upon him and were worsted by him; this they call manly valour» (transl. A.D. Godley). We find the same account in the *Chorographia* of Mela, see 2,1,9, *capita ubi fabre expolivere* [scil. *Essedones*] *auro vincta pro poculis gerunt tredecim pocula ut Essedones parentum ita inimicissimorum capitibus expoliunt*.

Concerning the Germanic sources of the rite of the skull (see BOBERG C13: "the offended skull"), we quote Paulus Diaconus' *Historia Langobardorum*, see 1,27, *in eo proelio Alboin Cunimundum occidit, caputque illius sublatum, ad bibendum ex eo poculo fecit. Quod genus poculi apud eos "scala" dicitur, lingua vero Latina patera vocitatur*, and some references from the *Edda*, as the *Völundarkvidha* 24, «he [scil. Völund, the blacksmith] cut the heads off those young boys / and threw their feet into the furnace. / But their skulls, which were beneath their hair / he mounted in silver and gave them to Nidhuh», and again 35, «their skulls, which were beneath their hair / I mounted in silver and sent to Nidhuh», and the *Atlamál in Groenlenzku* 82: «You lost your sons as you would never have supposed / you see their skulls turned into cups / I prepared the drink thus; I mixed in their blood». Nodier's hypothesis that Hugo

gathered the pattern from his Old-Norse readings, and especially from the *Edda*, would be confirmed by these references.

4. A character such as Han, to whom Hugo has given depth as a romantic rebel with a wild melancholic nature cannot die by the hand of the executioner, as sentenced by the court, the fate that awaited the despicable Musdoemon. Hugo therefore planned an extraordinary death for him. When Han is in the jail waiting to die, he asks for straw and fire, with which he says, he wants to warm himself at night, but which will be used in order to set the barracks of the whole garrison of Munckhom's harquebusiers in Drontheim on fire, crowning his desire for revenge and at the same time providing a tragic ending to a novel based on the theme of rebellion.

Thus we read in Hugo's text: «Un immense incendie, accru par la violence du vent d'est, dévorait la prison militaire et la caserne des arquebusiers. La flamme, poussée en tourbillons, rampait autour des murs de pierre, couronnait les toits ardents, sortait comme d'une bouche des fenêtres dévorées; et les noirs tours de Munckholm tantôt se rougissaient d'une clarté sinistre, tantôt disparaissaient dans d'épais nuages de fumée [...] La flamme victorieuse embrassait tout l'édifice [...] toute la charpente embrasée du toit de la caserne s'écroula avec un long fracas sur les infortunés soldats, entraînant dans sa chute les combles et les étages incendiés. L'édifice entier disparut alors dans un tourbillon de poussière enflammée et de fumée ardente». Now, if one accepts that Hugo read the translation of the *Edda*, a comparison may then be made with the final scene of the Twilight of the Gods (*ragnarök*), which ends with a great fire, the land sinking into the sea and the stars falling from the sky when the giant of fire, Surtr, the Black, comes for this final burning which will destroy the world, see *Völuspá* 52, «Surtr comes from the South with the fire [...] boulders fall [...] the men leave for Hel and the sky is split in two», and 57, «the smoke and fire rage together / the tall flames mock the very sky»; Surtr is probably to be identified in other Norse texts

with *Brandingi*, as "he who sets fire". The fact that Surtr is a mythological figure known only in Iceland (*the Surtshellir cave*) and most probably a personification of the Island's underground vulcanic activity suggests that the juxtaposition of demon and nature, revealed in both the vulcanic features of the territory and in Han's very character, make up another side to the plot in Hugo's novel, alongside the love story of Ordener and Ethel in the context of a historical novel based on the vicissitudes of Schuhmacker (see BOBERG K812: "Victim burned in his own house"; K950: "Various kinds of treacherous murder"; K955: "Murder by burning").

5. The character of Han, as described by Hugo, is clearly the last literary product of the demonization of Iceland. This pattern first started up in a national modern literature in the 13th century with the "Feats of the Danish people" (*Gesta Danorum*) by Saxo Grammaticus and fully established itself in the 16th century through the Nordic encyclopaedia, the *Historia de gentibus Septentrionalibus*, first issued in Rome in 1555 by the archbishop of Upsala, the great Swedish writer Olaus Magnus (Olaf Månsson). However, some patterns of demonization of the Iceland had been already in progress since ancient Greek times, when people believed (see Claudianus *In Rufinum* bk. 3 ll. 123-128; Procopius *De bello Gothico* bk. 4 par. 48 foll.) the land of the hereafter was placed in this island on the border of the world. This fact was certainly known, at least by hearsay, through the explorers' accounts, because of its distance from human society, exceptional darkness of the sky (see Plinius *Naturalis historia* bk.2 par.186) and active vulcanism of the earth.

Everybody knows that it was at the end of the 4th century B.C. that the great Greek navigator Pitheas first hinted at an island lying on the farthest North of England that he named Thule (i.e. probably "the Fjorde"). But it was only in the middle Ages that the present Iceland was definitely identified with Thule, first A.D 825, by the Irish monk

Dicuil in his "Book on the Measurement of the World" (*Liber de mensura orbis terrae*). Anyhow, throughout the ancient world nobody knew anything else about Iceland except that it was the land that lay at the farthest North-West of the world, where volcanos were glowing, the sun set and where darkness came from: and - as would have it the popular misconception - the gates of Hell opened on darkness and fire, as wrote Olaus Magnus: «The island is famous because of many strange miracles. There is there a rocky promontory (as quoted above) that like Aetna is belching out an eternal fire, and people say it is here that the damned souls are punished» (*Historia de gentibus Septentrionalibus* bk.2 ch.3; from Olaus Magnus D.Blefken, *De Islandia, sive Populorum et Mirabilium quae in ea insula reperiuntur accuratior descriptio*, Lugduni Bat. 1607, p. 42: «damnatorum animas sic torqueri vulgus credit»).

However even before Olaus Magnus the Hecla volcano had been identified as home to the souls of the damned (*carcer sordidarum animarum*) in the *Cosmographia universalis* of Sebastian Münster (Basileae 1554), see also the offended critic of Arngræfur Jónsson, *Brevis commentarius de Islandia*, ed. J.Benediktsson, Hafniae 1950, pp. 23-27. We can also detect variations on the theme in the *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* by Adam from Bremen, later divulged by Albert Kranz (see BENEDIKTSSON, pp. 34-35).

6. Hugo's Han is a real Devil coming from that Icelandic Hell. He surely belongs to the fantasies of the *Edda* Saga or other Icelandic myths, as Charles Nodier supposed, but also to the literary tradition recorded by Olaus Magnus and, yet more, to the personal and cultural recollections of Hugo himself. It is important to remember that when Hugo was creating his Han he had also committed himself to translate the episode of the Cyclops from the 3rd book of Virgil's *Aeneis* (see O'CONNOR p. 111). It was in this episode that a giant, the Cyclops Polyphemus, was described by Virgil as eating human bodies. The point is that Hugo described in the same

way Han's slave Friend - that was a white giant bear with a gigantic appetite - as eating the body of the chancellor's son (see BOBERG B430, "Helpful with beasts", and B510, "Healing by animals"). Compare Hugo's translation of the Polyphemus' episode by Virgil (see Victor Hugo. *Achéménide*, in *Victor Hugo raconté*, I p. 239): «J'ai vu leurs corps brisés sur un roc tressaillir, / Leurs crânes sur le seuil en mille éclats jaillir, / Et sa faim, saississant leurs entrailles mourantes, / Faire crier leurs os sous ses dents dévorantes», with the episode of the bear Friend feeding a human body in *Han d'I.*, ch. 25: «l'ours, ennuyé sans doute de son inaction, s'était approché comme furtivement de l'autre objet couché dans l'ombre, et bientôt il s'éleva de cette partie ténébreuse de la salle un bruit de dents mêlé de soupirs d'agonie faibles et douloureux [...] J'entends, dit celui-ci [i.e. Han], cela est déjà trop mort pour toi, tandis que l'autre palpite encore. Tu es raffiné dans tes voluptés, Friend, autant qu'un homme; tu veux que ta nourriture vive encore au moments où tu la déchires; tu aimes à sentir la chaire mourir sous ta dent; tu ne jouis que de ce qui souffre». The semantics of the words Hugo used is the same and the imagery of the whole matter comes from the same river that is the Polyphemus' scene by Virgil.

In another way, among Hugo's personal recollections it is possible to place the psychophysical portrait of Han that Hugo drew in *Han d'I.*, ch. 6: «Les traits du petit homme, que la lumière faisait vivement ressortir, avaient quelque chose d'extraordinairement sauvage. Sa barbe était rousse et touffue, et son front, caché sous un bonnet de peau d'élan, paraissait hérossé de cheveux de même couleur; sa bouche était large, ses lèvres épaisses, ses dents blanches, aiguës et séparées; son nez, recourbé comme le bec de l'aigle; et son oeil gris bleu, extrêmement mobile, lançait sur Spiagudry un regard oblique, où la férocité du tigre n'était tempérée que par la malice du singe». Irene O'Connor properly remarked (p. 109) that this odd portrait of Han - short as he is represented, and savage

as a Norwegian "troll" - precisely looks like the other one, that is a real portrait, of the famous Italian brigand Fra Diavolo, described by Hugo himself who had heard from his father, the general Hugo, the story of the brigand's capture in Naples (see *Victor Hugo raconté* I, p. 45): «Fra Diavolo était petit; ce qu'il avait de plus remarquable, c'étaient ses yeux, vifs et pénétrants».

BIBLIOGRAPHY:

ALBOUY = P.Albouy, *La création mythologique chez Victor Hugo*, Paris 1985².

BARRERE = J.B.Barrère, *La fantaisie de Victor Hugo*, Paris 1973².

BENEDIKTSSON = J.Benediktsson, *Arngrímur Jónsson and his Works*, Copenhagen 1957.

BOBERG = I.Boberg, *Motifs-Index of Early Icelandic Literature*, Hafniae 1966.

BOYER 1965 = R.Boyer, "Les études scandinaves en France", *Scandinavica* 4 (1965), 15-32.

BOYER 1972 = R.Boyer, "La thème de Ragnar Lodbrók dans les lettres françaises", in *Rencontres et courants littéraires franco-scandinaves. Actes du 7e congrès international d'histoire des littératures Scandinaves* (Paris 7-12 juillet 1968), Paris 1972, 41-53.

BROMBERT = V.Brombert, *Victor Hugo and the Visionary Novel*, Cambridge Mass./London 1984.

CASTREN = G.Castrén, *Norden i den Franska Literaturen*, Helsingfors 1910.

CLEASBY = R.Cleasby, G.Vigfusson, W.Craigie, *An Icelandic-English Dictionary*, Oxford 1957².

ÉTIENNE 1923 = S.Étienne, *Les sources de "Bug-Jargal" (avec en appendice quelques sources de "Han d'Islande")*, Bruxelles 1923.

ÉTIENNE 1929 = S.Étienne, "Note additionnelle à l'origine de la couleur locale scandinave dans "Han d'Islande" de Victor Hugo", *Rev.litt.comp.* 9 (1929), 745-746.

FABRICIUS = J.Chr.Fabricius, *Voyage en Norvege*, Paris 1802.

FRIEDEMANN = J.Friedemann, "Han d'Islande, genèse du rire grotesque hugolien", in *Burlesque et formes parodiques. Actes du Colloque du Mans (4-7 décembre 1986)*, ed.by I.Landy-Houllon and M.Menard, Paris/Seattle/Tübingen 1977, 563-86.

Han d'I. = V.Hugo, *Han d'Islande*, ed.by B.Levilliot, Paris 1981.

HARTLAND = R.W.Hartland, *Walter Scott et le Roman "frénétique", Contribution à l'étude de leur fortune en France*, Paris 1928.

IMPert = P.Impert, "Pensée et action dans Han d'Islande", *Revue de l'Univ.d'Ottawa*, 1975, 238-243.

INAGAKI 1981 = M.Ianagki, *Recherches sur la genèse de Han d'Islande de Hugo. Genre "noir" et idéologie royaliste*, Thèse III cycle Paris III, 1981.

INAGAKI 1984 = M.Inagaki, "Fusion du livresque et du vécu. Influence de Ducray-Duminil sur la genèse de la structure double de l'histoire d'amour dans Han d'Islande", *Ét.lang.lit.franç.* 44 (1984), 53-70.

MALLET = P.H.Mallet, *Histoire de Dannemark*, 3 voll., Copenhagen 1755-1777.

MESCHONNIC = H.Meschonnic, *Ecrire Hugo II*, Paris 19772.

O'CONNOR = M.I.O'Connor, *A Study of the Sources of Han d'Islande and their Significance in the Literary Development of Victor Hugo*, Washington D.C. 1942.

PEES = S.Péès, "L'origine de la couleur locale scandinave dans le Han d'Islande de Victor Hugo", *Rev.litt.comp.* 9 (1929), 261-284.

SIMAIKA = R.Simaika, *L'inspiration épique dans les romans de Victor Hugo*, Genève 1962.

Victor Hugo raconté = *Victor Hugo raconté par un témoin de sa vie*, Paris, s.a.

* Paper presented at the Ninth International Saga Conference, Akureyri 4th August 1994 (Níunda Alþjóðlega Fornsagnafingid, Samtíðarsögur, Forprent I, Akureyri 1994, bls. 146-154)



RECENSIONI

Viaggi e viaggiatori nelle letterature scandinave medievali e moderne, a cura di F. Ferrari, Trento 1995, pp. 295.

«"Viaggio" può voler dire molte cose», a partire dal significato proprio mirante alla conoscenza geografica di luoghi e terre sconosciute si passa all'idea di percepire la propria posizione nel mondo, al "Bildungsreise", al viaggio nell'aldilà, all'esperienza visionaria: le parole di F. Ferrari accompagnano dalla prefazione la serie degli undici interventi, che introducono alle valenze molteplici del tema. Il volume risponde ad un tema molto impegnativo: i risvolti delle indagini hanno profilo filologico, letterario, come l'ampio saggio di M. Battaglia sulla ricezione di un testo latino come la *Visio Tnugdali* nel medioevo scandinavo, ma anche storico-culturale, come i due interventi su Holberg e Swedenborg, che fanno intravedere la vivacità culturale del '700 scandinavo. L'articolazione dei contributi risulta tuttavia, almeno per l'età medievale, conclusa sostanzialmente all'ambito stesso del mondo scandinavo dal quale provengono i viaggiatori sicché viene a risultare inasaudito il desiderio di almeno un'indagine sulla percezione della classico nel Nord. (CARLO SANTINI)

L. DE ANNA, Storia culturale dei fennicismi nell'italiano. I lemmi del vocabolario, Turku 1994, pp. 288.

Lo studio, subito dopo i prolegomeni relativi alla storia dei rapporti tra la lingua finlandese e l'Italia, non può esimersi dall'affrontare il problema degli scandinavismi come «retroterra culturale» dei fennicismi; i motivi sono del resto evidenti, sia per la priorità della tradizione letteraria dello svedese e del danese sia per il ritardo con il quale la Finlandia è giunta sulla scena europea come stato indipendente. In questo ambito notevole è il

significato di opere divenute popolari a partire dal '500 come la *Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno e le sue traduzioni ed epitomi. Ad Olao dobbiamo quindi l'introduzione del primo fennicismo, i *vasa convivalia kosa dicta*, anche se in realtà tutto concorre a far supporre che «Olao in realtà stava citando un vocabolo dello svedese e non del finlandese» (p.66). Olao è stato anche il primo a proporre la forma *morsus* "tricheco" dal russo *morž*, poi italianizzata in *morso* dal traduttore italiano di Olao, fra' Remigio Nannini. (CARLO SANTINI)



SCHEDE*

S.LJUNGSTEDT, *Jakob Burenskölds epitaphium i Linköpings domkyrka*, in "Fornvännen" 90, 1995, pp. 157-163: il testo latino dell'epitaffio del generale e governatore di Östergötland Jakob Burensköld (1655-1738), probabile opera di Caspar Schröder, è riportato a p. 162.

G.RAUSING, *The days of the Week and Dark Age Politics*, in "Fornvännen" 90, 1995, pp. 229-239: «Most likely the Germani of Scandinavia and adjacent countries imported not only material but also immaterial goods from the Roman province, among these the concept of the seven-day week and the knowledge of the gods to whom the days of the Roman week were dedicated [...] it seems likely that the Germani borrowed the concept of the week, and the names of its days, in late Imperial times». Nella discussione sui singoli nomi viene avanzata l'ipotesi di interpretare *lördag* come «"the day of Lodur", or of

Loke», che rappresenterebbe «the appropriate counterpart of Saturn».

P. GATTI, A. DEGL'INNOCENTI (a cura di), *Dudone di San Quintino*, Ed. Università degli Studi di Trento, Dip. di Scienze filologiche e storiche ("Labirinti" 16). Il volume contiene le relazioni presentate al Convegno svoltosi a Trento nel maggio 1994: Karsten Friis-Jensen, *Dudo of St. Quentin and Saxo Grammaticus*; Marcello Meli, *Dudone di S. Quintino e la preistoria vichinga*; Francine Mora, *Dudon de Saint-Quentin et ses deux traducteurs français, Wace et Benoît*; Lars Boje Mortensen, *Stylistic choice in a reborn genre. The national histories of Widukind of Corvey and Dudo of St. Quentin*; Bernhard Pabst, *Dudo und die prosimetrische Tradition*; Fabio Stok, *Il mondo geo-antropico di Dudone*; Peter Stotz, *Beobachtungen zur Intertextualität an den Gedichteinlagen in der Normannengeschichte Dudos von St-Quentin*. Il volume comprende una bibliografia completa degli studi degli ultimi decenni su Dudone di S. Quintino.

* Le segnalazioni riguardano esclusivamente argomenti concernenti il rapporto con la tradizione classica delle pubblicazioni inviate in saggio.



NOTIZIE

Venerdì 1 dicembre 1995 si è riunita a Roma, presso l'Istituto Svedese di Studi Classici, l'Assemblea annuale della Società Culturale CLASSICONORROENA. L'Assemblea ha approvato all'unanimità la relazione presentata del presidente della Società, Carlo Santini, sull'attività scientifica svolta nell'anno 1995; e il bilancio finanziario, presentato dal Tesoriere, Diego Poli. L'Assemblea ha inoltre discusso la preparazione del Congresso Internazionale sui fratelli Magnus, previsto per il settembre 1996.

Il **Convegno Internazionale** su *"I fratelli Giovanni e Olao Magno: opera e cultura tra due mondi"* si svolgerà a Roma nei giorni 24, 25 e 26 settembre 1996. Il programma dei lavori è il seguente:

MARTEDI 24 ore 9,30, Biblioteca del Collegio di S. Maria dell'Anima - Via S. Maria dell'Anima 64, Roma.

Saluto dei proff. Carl Nylander (Istituto Svedese di Studi Classici) e Carlo Santini (Società Culturale "Classiconorroena").

Prof. Kurt Johannessson (Uppsala): *The Goths as Vision and Propaganda in Swedish History*.

Prof. Oscar Garstein (Oslo): *The Archbishops Johannes and Olaus Magnus, Their Contribution to the Development of Counter Reformation in the Nordic Countries*.

Prof. Riccardo Scarcia (Roma): *Johannes Magnus: le curiosità letterarie di un vescovo*.
Dr. Brita Larsson (Lund): *The Correspondence of Johannes Magnus*.

Dr. Eva Nylander (Roma): *An Autograph Manuscript of Johannes Magnus in the Vatican Library (Ottob. Lat. 1875)*.

MARTEDI 24 ore 15,30, Biblioteca del Collegio di S. Maria dell'Anima.

Prof. Carlo Santini (Perugia): *Ideologia e strategie della comunicazione nella Historia di Olaus Magnus*.

Dr. Peter Gillgren (Uppsala): *The Artist Olaus Magnus. Vision and Illustration*.

Prof. Janken Myrdal (Stockholm): *The Reality behind the Illustrations. Olaus Magnus and the History of Agriculture*.

Dr. Carl Frängsmyr (Uppsala): *Olaus Magnus and the Nordic Climate*.

Dr. Gunnar Christie Wasberg (Oslo): *The Sources of the Carta Marina*.

Dr. Margareta Lindgren (Uppsala): *The Problem of the Coloured Copies of the Carta Marina*.

MERCOLEDI 25 ore 9,30, Istituto Svedese di Studi Classici - Via Omero 14

Prof. Teresa Pàroli (Roma): *L'Historia di Olao in versione italiana commentata: problemi di lavoro e scelte editoriali*.

Prof. Giorgio Brugnoli (Roma) : La monetazione nella Historia di Olao.

Dr. Maria Elena Ruggerini (Roma): Tradizione ed ermeneutica degli dèi germanici nell'opera di Giovanni e Olao Magno.

Dr. Giuseppe Flammini (Macerata): La Praefatio alla Historia di Olao nella tradizione del genere proemiale.

Dr. Anna Maranini (Bologna): Piccola nota su Olao Magno nel canone degli storici della fine del XVI secolo.

MERCOLEDÌ 25 ore 15,30, Istituto Svedese di Studi Classici.

Prof. Fabio Stok (Salerno): Le fonti enciclopediche di Olao Magno.

Prof. Sergio Sconocchia (Trieste): Alcuni aspetti del lessico medico di Olao Magno.

Prof. Diego Poli (Macerata): Le affinità fra i vocaboli e la genesi dei popoli per Olao Magno.

Dr. Carla Cucina (Roma): Literae Aquilonarium Antiquiores. Johannes e Olaus Magnus tra prospettiva antiquaria e tradizione etnica.

Dr. Antonella Perelli (Roma): Olao Magno a Ferrara: l'Alfeo di Orazio Ariosti.

GIOVEDÌ 26 ore 10, Centro Internazionale Brigidino di Farfa, via al Monastero 12, Farfa Sasina (RI).

Prof. Luigi De Anna (Turku): Mostri e mirabilia in Olao Magno.

Prof. Paolo Cherchi (Chicago): Antonio de Torquemada e la fortuna di Olao Magno in Spagna.

Dr. Carlo Vecce (Macerata): Olao Magno in J. L. Borges.

Prof. François-Xavier Dillmann (Parigi): Conclusioni ai lavori del convegno.

Classiconorroena su Internet

<http://www.let.utovrm.it/clanor.html>

a cura del C.I.D. "Tor Vergata"

SOCI DI "CLASSICONORROENA" 1995

Barabino Giuseppina (Genova);
Battaglia Marco (Livorno); Beggiato
Fabrizio (Roma); Berni Bruno
(Roma); Biblioteca Centrale
Universitaria (Perugia); Brugnoli
Giorgio (Roma); Caira Lumetti
Rossana (Roma); Crismani Daria
(Trieste); Cucina Carla (Roma); De
Anna Luigi (Turku); Del Chicca Fanny
(Perugia); Di Lorenzo Enrico
(Salerno); Esposito Paolo (Napoli);
Ferrari Fulvio (Trento); Flammini
Giuseppe (Macerata); Gendre Renato
(Asti); Istituto Svedese di Studi
Classici (Roma); Kaipl Santiprosperi
M. Virginia (Roma); Lanari Rossella
(Roma); Lendinara Patrizia
(Palermo); Liuzzi Dora (Lecce);
Lokrantz Giordano Margherita
(Milano); Lungarotti Cristiana
(Perugia); Maranini Anna (Bologna);
McKinnell John (Durham); Melazzo
Lucio (Palermo); Meli Marcello
(Padova); Micillo Valeria (Napoli);
Orlandi Paola (Roma); Pàroli Teresa
(Roma); Perelli Antonella (Roma);
Polara Giovanni (Napoli); Poli Diego
(Macerata); Privitera Tiziana (Roma);
Ruggerini M. Elena (Roma); Santini
Carlo (Perugia); Scarcia Riccardo
(Roma); Schwab Ute (Catania, s.o.);
Scivoletto Nino (Roma); Sconocchia
Sergio (Trieste); Segoloni Paola
(Perugia); Simone Giulio (Bologna);
Stok Fabio (Salerno); Traina Giusto
(Perugia); Vecce Carlo (Macerata).



philologia
saggi - ricerche - edizioni
a cura di Teresa Paroli

1

John McKinnell

BOTH ONE AND MANY

Essays on Change and variety in Late Norse Heathenism

with an Appendix by Maria Elena Ruggerini

Editrice «Il Calamo»
Roma 1994

Orders to be sent to: Editrice «il Calamo», via Bernardino Telesio 4b - 00195 Roma. Tel. e fax: 06/3724546

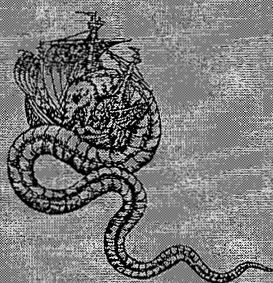
Classiconorroena
periodico semestrale

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 43/92 del 16 dicembre 1992

Direttore responsabile: Fabio Stok

Progetto grafico: © C.I.D. "Tor Vergata"

Stampa: tipografia «D. Guanella» S.r.l.
via Bernardino Telesio 4b, 00195 Roma.



In redazione:
Tommaso Livoli, Raffaele Nicola Papa,
Fabio Stok.

Members of the "Classiconorroena Society" and others are invited to send details of those of their publications and Conference papers which are in any way relevant to the Society's interests, so that these can be included in the Bulletin. It would be particularly helpful if a copy of the works concerned could also be sent to us, but this is not necessary for inclusion in the Bulletin. Scholars, Libraries and Institutions interested in becoming members of the Society should apply to:

Prof. Carlo Santini, Istituto di Filologia Latina, via del Verzaro 61, Perugia - Italy.

Membership fee is \$ 20 or Lit. 30.000 for Individuals and \$ 40 or Lit. 60.000 for Institutions to be sent to be sent to A/C 17262 Banca Nazionale del Lavoro, p.zza Italia 13, I-06100 PERUGIA.